

Quinta sezione del ministero di Gesù (cc 11-13)

1. Titolo: “Il ministero nel tempio” / “Gesù a Gerusalemme, ultime controversie e ultimo insegnamento ai discepoli”

Non tanto Gerusalemme, quanto il tempio è il luogo che interessa a Marco.

2. Delimitazione ed articolazione

2.1 Il ministero a Gerusalemme: unità di luogo

La narrazione marciana del ministero di Gesù a Gerusalemme occupa lo spazio di tre giorni. In ciascuno di questi tre giorni uno stesso schema triadico di spostamenti in relazione alla città santa (andata / ingresso / uscita) si ripete tre volte.

	andata verso Gerusalemme	ingresso nella città o nel tempio	uscita dal tempio o dalla città
primo giorno (11,1-11)	11,1-10	11,11a	11,11b
secondo giorno (11,12-19)	11,12-14	11,15-18	11,19
terzo giorno (11,20-13,37)	11,20-26	11,27–12,44 [espansione: 11,27b–12,40]	13,1-37

Si noti la diversa estensione dei tre momenti che compongono il cammino di Gesù nei tre giorni del racconto.

Il *primo* giorno è occupato quasi esclusivamente dal racconto dell'ingresso in città. Una volta entrato in Gerusalemme fin dentro al recinto sacro, Gesù si limita a guardare ogni cosa intorno e poi esce verso Betania con i Dodici.

Nel *secondo* giorno c'è un episodio lungo il cammino di ingresso nella città che vede coinvolto un fico; un altro episodio accade nel recinto sacro. Il ritorno si presenta privo di dettagli.

Il *terzo* giorno è enormemente più sviluppato dei precedenti due. Nel cammino di ingresso in città si svolge la seconda parte dell'azione profetica di Gesù sul fico. La permanenza di Gesù in città, nel recinto sacro, comprende una notevolissima quantità di pericopi. In 11,27b–12,40 abbiamo una sorta di allargamento di tipo sistematico, che sospende il filo cronologico e dei movimenti: un ciclo di controversie che oppongono Gesù ai diversi rappresentanti del giudaismo. L'uscita dal tempio si dilata poi in un discorso finale che occupa l'intero c 13.

2.2 Due parti principali

All'interno di Mc 11-13 troviamo due parti principali.

a) Controversie con gli avversari.

I cc 11-12 presentano lo scontro definitivo col giudaismo ufficiale.

b) Insegnamento privato ai discepoli.

Il c 13 contiene il discorso escatologico, rivolto ai discepoli, sul futuro della Chiesa.

3. Il ministero di Gesù nel tempio

Si tratta di un momento di decisiva importanza per la cristologia marciiana.

3.1 *L'episodio dei venditori cacciati dal tempio (11,15-18)*

Per la comprensione dell'episodio è indispensabile ricordare la distinzione tra recinto sacro (*hieron*) e santuario (*naos*) e soprattutto sapere che il recinto sacro è suddiviso in diverse aree che creano delle separazioni progressive: in esso c'è uno spazio accessibile anche ai gentili. L'area del tempio si dispone attorno al Santo dei santi in questo modo: i gentili (atrio dei gentili); gli israeliti comprese le donne (atrio delle donne); i soli israeliti maschi; (cortile degli israeliti); i sacerdoti (il santo); il solo sommo sacerdote una volta all'anno (il santo dei santi).

La lettura di R. Schnackenburg

Siamo davanti ad un gesto profetico⁶⁵. Gesù non ha interrotto l'intera attività che si svolgeva sulla spianata del tempio (e come avrebbe fatto?). Gesù ha agito al modo degli antichi profeti: ha compiuto un gesto simbolico nel quale veniva anticipato un evento già decretato da Dio.

Scacciando quanti compravano e vendevano e rovesciando tavoli e sedie Gesù non ha inteso protestare contro la commercializzazione del culto: ha interrotto la catena di operazioni che consentiva i sacrifici di animali, indicando così simbolicamente che l'economia antica era giunta al termine. Gesù ha interrotto la vecchia forma di culto per proclamare che era giunto un tempo in cui il culto reso a Dio avrebbe assunto altre forme.

Questa forma nuova di culto coinvolge anche le genti come dice la citazione di Is 65,7. Le parole della Scrittura citate dall'evangelista in occasione dell'azione simbolica di Gesù nel tempio (cfr. Mc 11,17) sono un'apertura sulla Chiesa universale cui appartengono anche le genti: "La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti" (Is 56,7).

La lettura di E. Manicardi

Gesù agisce nell'atrio dei gentili, invaso da coloro che trafficano coi soldi e con le bestie. Gesù lo vuole restituire alla sua funzione originaria: uno spazio per la preghiera dei non circoncisi. Il gesto esprime la preoccupazione di Gesù che anche le genti abbiano accesso al Dio di Israele.

"L'elemento specifico di 11,15-17, rispetto alle altre tradizioni evangeliche (compreso Gv 2,13-16), è l'affermazione che il tempio è casa di preghiera per tutti i popoli. Presentando Gesù nel tempio prima della sua passione, Mc lo mostra allora al centro del rapporto tra Dio e tutta l'umanità. Quando Gesù difende la vera destinazione del tempio con autorità, allora mostra la sua autorità quanto alla relazione tra "tutti i popoli" e il Signore"⁶⁶.

3.2 *Il ciclo di controversie e l'identità di Gesù*

La presenza di Gesù nel tempio è connessa anche alla questione delle promesse fatte a Davide: una questione che è affiorata prepotentemente già nel racconto dell'ingresso in Gerusalemme. L'ultima disputa pone il problema in termini espliciti: Mc 35-37. Dopo aver messo a tacere tutti i suoi oppositori, Gesù prede lui stesso l'iniziativa e offre una riflessione sul messia. Egli parte dal dato tradizionale che Davide sia l'autore del Salterio e che al tempo stesso egli parli per impulso dello Spirito santo. Davide, sotto l'ispirazione divina, ha dunque

⁶⁵ Per una rapida presentazione e catalogazione di questi gesti simbolici caratteristici dei profeti, cfr. la nota BJ a Ger 18.

⁶⁶ E. MANICARDI, *Introduzione*, 31.

chiamato il messia “mio Signore”. Per Gesù, questo mostra chiaramente che la visione tradizionale per cui il messia sarà un figlio (discendente) di Davide non è sufficiente: Davide stesso non lo chiama mio figlio, ma piuttosto mio Signore. Si lascia così trapelare che l'identità del messia travalica largamente l'attesa tradizionale giudaica.

Gesù mostra che le concezioni e attese di Israele, pur contenendo una certa verità che non consente il totale rigetto, non bastano: e sono in una certa misura da superare.

3.3 Conclusione

Mc considera il ministero di Gesù nel tempio come il momento più chiaro della sua automanifestazione. Non a caso si tratta anche del momento di massimo scontro con le autorità di Israele. La localizzazione nel tempio finisce infatti per evidenziare due caratteristiche dell'atteggiamento di Gesù (per così dire del suo messianismo), che il Sinedrio non accetta: l'apertura a tutti i popoli e la ripresa, con superamento, delle attese legate alla casa di Davide⁶⁷.

4. Il discorso escatologico (c 13)

Anche il discorso finale è tenuto in collegamento con il tempio: esso è infatti localizzato sul monte degli Ulivi “di fronte al tempio” (13,3), in una posizione da cui il santuario è perfettamente visibile.

Dopo un momento iniziale (vv 1-2), un'ulteriore domanda (v 3) genera la più lunga istruzione del vangelo (vv 4-37).

Si tratta di un caso singolare di discorso diretto, prolungato e non interrotto. Si tratta dell'unico discorso presentato nel vangelo secondo Mc. Il cosiddetto discorso parabolico (4,1-34) non costituisce in realtà un discorso: esso è continuamente interrotto da introduzioni narrative che gli conferiscono piuttosto l'aspetto di un collage di materiali.

I destinatari del discorso. Secondo il racconto marciano (cfr. 13,3) questo discorso è tenuto da Gesù in disparte a Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea: cioè ai primi quattro chiamati (cfr. 1,16-20). Non si tratta di quattro dei Dodici, ma dei primi quattro discepoli: è ai discepoli, rappresentati dai primi quattro di loro, che viene rivolto questo discorso sul futuro della Chiesa nel mondo fino al ritorno del Figlio dell'uomo.

Se l'ordine dei quattro non corrisponde esattamente a quello del racconto di vocazione è a motivo di quanto accaduto in mezzo, tra 1,16-20 e il c 13. Tre di loro hanno acquistato un'importanza maggiore rispetto ad Andrea e sono menzionati per primi. Si tratta tuttavia dei primi quattro chiamati, in cui sono presenti tutti i futuri discepoli: cfr. il versetto conclusivo (“Ciò che dico a voi lo dico a tutti”). Nel parlare a quei quattro Gesù intende pertanto rivolgersi a tutti i suoi discepoli.

Il discorso finale viene chiamato “escatologico”: il che non significa che esso parli soltanto dei giorni che precedono la fine. Propriamente esso s'interessa di tutto il tempo che va dalla Pasqua al ritorno del Figlio dell'uomo. Questo è tanto più importante in Mc di quanto non lo sia negli altri vangeli, perché Mc non racconta l'incontro di Gesù risorto coi discepoli in Galilea: il momento in cui, all'interno del suo vangelo, si parla del dono dello Spirito, della testimonianza e della missione tra le genti si trova all'interno di questo discorso finale. La testimonianza davanti ai tribunali e alle autorità (13,9), l'annuncio del vangelo a tutte le genti

⁶⁷ E. MANICARDI, *Introduzione*, 32.

(13,10), l'assistenza dello Spirito Santo (13,11) costituiscono un passaggio decisivo di questo discorso che guarda al futuro.